



www.booktribu.com

Stefania Magnano

UNA DONNA
A BORDO
PORTA MALE

Libro primo della saga de
Le Cronache della Iris' Faith



Proprietà letteraria riservata
© 2018 *Business Athletics* di Emilio Alessandro Manzotti

ISBN 978-88-99099-36-7

Prima edizione: aprile 2019

Curatore: Luca Minardi

Questo libro è opera di fantasia.
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di
conferire veridicità alla narrazione.
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,
è assolutamente casuale.

BookTribu è un marchio di proprietà di *Business Athletics*
di Emilio Alessandro Manzotti
contatti: amministrazione@booktribu.com

PROLOGO

Qualcuno ha detto che gli uomini sono dei cani.

Io non lo so. Quello che so, che sappiamo tutte. E guarda che qualcuna di noi potrebbe dirti che non è vero, che non tutti sono così, che siamo state sfortunate, persino che abbiamo esagerato nelle reazioni, che la colpa è anche nostra, che ce la siamo cercata. Ma lo sappiamo tutte, noi quassù, che gli uomini vogliono da noi soltanto una cosa: controllarci. E sa il cielo perché.

Qualcuno lo fa con la violenza fisica e psicologica, la prepotenza, la gelosia, la possessività, la mancanza di stima, di rispetto, di attenzioni che ti rende simile a una mendicante e ti fa dubitare di te stessa. Questi sono i più banali, i più frequenti forse.

Poi ci sono quelli subdoli e nascosti. Quelli che forse non ne sono nemmeno consapevoli, non lo fanno apposta, però lo fanno... Forse non vorrebbero, ma lo fanno, e sono tanto ciechi da non vederlo anche se gli ci sbatti il muso contro come si fa coi cani con la loro merda... Quelli lo fanno col loro amore. Lo usano come scusa, pretesto, arma per metterci in gabbia: se mi ami non farmi male, fai come dico io, o non potrò stare bene e se non lo fai, allora non mi ami.

Forse quando usano il nostro, di amore, è anche peggio. Un amore manipolato, sporcato, rovinato per sempre con una sola frase: se mi ami, obbedisci.

E sai che succede? Che li ami, e gli obbedisci. Per paura di perderli ti pieghi. E non sai che presto o tardi quel cedimento potrebbe trasformarsi in sassata che ti frantumerà i denti. Piegati oggi, piegati domani... diavolo, fosse anche un solo episodio, un tuo attimo di debolezza e tornerà come sassata. E quando tornerà farà male più di qualsiasi altra cosa, perché allora non odierai più solo lui, ma anche te stessa. Soprattutto te stessa. Perché non ti sei amata abbastanza da proteggerti.

Nessun coltello e nessuna pistola può difenderti contro quel tipo di attacco e in un secondo, prima che tu te ne sia resa conto, lui avrà trasformato il tuo amore per lui in odio per te stessa. Ti avrà costretto, piegato al suo volere anche a costo di indurti a odiarti.

Non ne è consapevole, non lo capisce da solo?

E se glielo dici e ti costringe lo stesso?

Allora forse sì, è vero. Cani. Animali.

Non capiscono che la loro stupidità, la loro stolida ottusità sarà la tua rovina. Capiscono solo ordini, pistole puntate alla fronte e mutilazioni come gli animali. Allora è da animali che li tratteremo. Animali da governare. E quando non riusciremo a dominarli col nostro corpo lo faremo con la forza.

È una guerra, mia cara. Una guerra che loro hanno voluto e che ci hanno imposto, ma noi prenderemo le armi e gli daremo quello che meritano, e tutto quell'amore trasformato in odio sarà lama, pallottola, veleno, corda per impiccarli...

Che muoiano, questi animali. Che muoiano loro, non noi. Noi sopravviveremo schiacciandoli.

Sulla Iris'Faith, in giro per il mondo, in questo tempo e per l'eternità, noi sopravviveremo.

Dal diario di bordo della Iris' Faith

PARTE I

IRIS' FAITH

CAPITOLO 1

La prima volta che ho visto un membro della *Iris' Faith* camminavo per una strada fangosa della periferia di Charles Town, di ritorno da una visita a domicilio.

Ero perso nel pensiero della povera donna che avevo appena curato. Non avevo voluto accettare neanche il modestissimo pagamento che mi aveva offerto, perché la sua condizione di povertà e la natura delle sue ferite avevano già compensato il mio intervento con una pena e un'angoscia sufficienti ad accompagnarmi per il resto della giornata.

Nonostante quelle sgradevoli sensazioni, ho notato subito il pirata che mi veniva incontro. Giovane ma con un volto duro, da adulto, temprato dalle difficoltà. Per quanto giovane era pur sempre pericoloso, con la sua cintura sovraccarica di armi, così ho distolto lo sguardo in fretta per paura che pensasse che volessi attaccar briga. Fingendo di controllare la chiusura della mia cassetta medica, l'ho incrociato proseguendo tranquillamente per la mia strada.

Giunto alla fine del viale, però, mi sono ricordato di non aver prescritto alla mia paziente nulla per attenuare il gonfiore del labbro inferiore spaccato. Maledicendo la mia distrazione, mi sono affrettato a tornare da lei passando per strette stradine tra case di legno fatiscenti.

Ero in un vicolo vicino alla sua casa quando ho notato l'ubriaco che arrancava lungo la via deserta, rigirandosi tra le mani una chiave che osservava strizzando gli occhi, come fosse un oggetto la cui natura non riusciva a comprendere appieno. Mi sono fermato e l'ho guardato dirigersi con passo incerto verso la porta da cui ero uscito poco prima.

Era sicuramente il marito della povera donna, quello che l'aveva ridotta nello stato in cui l'avevo trovata.

Dopo un certo tramestio con la serratura ha sbattuto la porta contro la parete ed è sparito nella penombra della stanza,

urlando il nome della moglie con un tono che prometteva di vanificare il mio intervento. La porta non s'era ancora richiusa che lei già lo implorava di non picchiarla più.

Nelle vicinanze non pareva esserci anima viva e non c'era il tempo di cercare aiuto lungo la strada principale. Così, senza nessuna idea di come avrei fatto, ho deciso di intervenire per cercare di calmare l'ubriaco e sottrarre la sventurata a un'altra scarica di botte. Ma non ero ancora uscito dal vicolo che già m'ero fermato di nuovo.

Il giovane pirata che avevo incrociato alcuni minuti prima era sbucato dall'angolo opposto della casa e, sgusciando attraverso la porta semi aperta, era sparito oltre la soglia. Un attimo dopo le grida della donna sono cessate e la casa è sprofondata in uno strano e innaturale silenzio.

Spinto dalla sensazione che qualcosa non andasse ma insicuro sul da farsi, sono corso nel vicolo che si snodava lungo il fianco della casa e mi sono avvicinato a una finestra bassa.

Oltre il vetro sporco, al centro di un'ampia e spoglia stanza il grosso corpo dell'ubriaco stava riverso a faccia in giù in un lago di sangue. A pochi passi da lui, in ginocchio e scossa dai singhiozzi, la moglie piangeva contro il petto del pirata che le cingeva le spalle con un braccio. Nell'altra mano aveva un coltello insanguinato.

Ho pensato subito che i due fossero amanti, che la donna fosse ricorsa al pirata per eliminare il marito violento e poi fuggire col suo salvatore, ma la loro storia non contava. L'unica cosa importante, a mio modo di vedere, era che l'uomo era stato sgozzato e che, nonostante per lui non ci fosse più nulla da fare a giudicare dalla quantità di sangue in cui affondava la faccia, era mio preciso dovere andare a denunciare il fatto alla prima guardia che avessi incontrato.

E stavo già per muovermi quando ho visto il pirata staccarsi dalla donna e, con la mano pulita, sbottinarsi la giacca e la camicia. Una fascia stretta intorno al suo petto rivelava forme inequivocabili.

Sono rimasto a bocca aperta. Talmente sorpreso che non sono riuscito a far altro che continuare a guardare la donna che, asciugandosi le lacrime, correva verso un angolo buio della stanza e apriva un baule. Mentre lei vi tuffava le mani dentro e riempiva una borsa di tela, lui usava i vestiti del morto per ripulire mano e coltello. Poi, riabbottonatosi giacca e camicia con grande attenzione, ha preso il cadavere per le caviglie per poi trascinarlo lontano dalle finestre e fuori dalla mia vista.

Pochi minuti dopo, con la borsa tra le braccia e i capelli spettinati, la donna l'aspettava accanto alla porta con un'aria tanto confusa e spaventata da far compassione. Lui, invece, era incredibilmente composto. Con un movimento della mano che non aveva nulla di piratesco ha carezzato la donna su una guancia. Poi ha aperto la porta e, con passo calmo e sicuro, è uscito in strada. L'ho visto passare oltre l'imboccatura del vicolo in cui mi trovavo e sparire alla vista.

Un attimo dopo la donna, richiudendosi la porta alle spalle, l'ha seguito. E io ho seguito loro.

Tenendomi a debita distanza e cercando di nascondermi tra la gente lungo la via principale, li ho guardati camminare separatamente verso il porto, come due estranei che vanno nella stessa direzione. Ogni tanto, però, si lanciavano rapidi sguardi per non perdersi di vista.

Era il fatto più strano a cui avessi mai assistito. Talmente strano che mi ero dimenticato della mia ragionevole, prudente idea di andare a denunciare l'omicidio. E quell'unica dimenticanza ha stravolto la mia vita.

Al porto, nella piazza antistante le banchine, i due si sono separati: la donna si è messa a esaminare un banco del pesce, come se fosse semplicemente andata a far compere e la sua borsa fosse piena di cibarie. Il pirata si è diretto tranquillo e con passo spavaldo lungo una banchina. Alla fine di essa, due uomini caricavano casse e sacchi pieni su una nave attraccata lì. Il giovane si è fermato accanto a loro e, dopo qualche momento, si è messo ad aiutarli.

Io intanto mi ero fermato accanto a un altro banco, dietro a una pila di ceste vuote, sempre più incuriosito. Facevo scorrere gli occhi dall'uno all'altra, ma non facevano niente di strano. Lei studiava il pesce insieme ad altre donne, lui sollevava sacchi e li scaricava sul ponte di coperta.

Alla fine del lavoro, già spariti a bordo gli altri due uomini, il pirata ha fatto vagare lo sguardo sulla folla per poi fermarlo a lungo sulla donna che, poco dopo, l'ha ricambiato stringendo più forte la borsa al petto. Poi lui, sempre con grande calma, è salito a bordo senza tirar via la passerella. Lei ha fatto qualche passo verso la banchina, ha guardato l'alberatura e le vele imbrogliate della nave. Persino a distanza ho notato che chiudeva gli occhi, sospirava e si avvicinava alla passerella come chi si prepara ad affrontare la più grande sfida della sua vita. Sotto il mio sguardo attonito e nell'indifferenza generale, è salita a bordo senza più voltarsi indietro.

L'incantesimo si era rotto e non potevo più perdere tempo. Sentendomi come se mi fossi addormentato in piedi per un po', ho sforzato gli occhi per individuare qualche caratteristica della nave da riferire alle autorità. Era però un comune brigantino a palo con un *castello di poppa*, molto alto e dotato di cannoni girevoli, e uno di *prua* piuttosto basso. Il fatto che battesse bandiera inglese non voleva dire nulla: poteva benissimo trattarsi di pirati che si nascondevano tra i mercantili. Sotto il *bompresso* la polena era un mezzo busto femminile, probabilmente una sirena.

Una figura piuttosto comune, ma avrebbe potuto essere sufficiente.

Ho fatto qualche passo indietro e già nel pensiero ero corso in cerca delle guardie quando, attraverso i vestiti, ho sentito qualcosa di acuminato e freddo che mi pungeva la schiena all'altezza delle reni. E una voce bassa, altrettanto fredda e acuminata, quasi all'orecchio.

«Fermo e zitto, o ti squarto».

CAPITOLO 2

Ho fatto subito per lasciare andare la mia cassetta e alzare le mani.

«Giù le braccia e tieniti la cassetta. Non provare neanche a voltarti».

Rigido come una tavola di legno e senza quasi respirare, ho continuato a scrutare la folla con gli occhi strabuzzati. Nessuno pareva accorgersi di quello che stava succedendo. Visti dall'esterno, forse, sembravamo solo due persone molto vicine.

«Gira su te stesso verso destra e vai verso la Taverna del Cinghiale Rosso, restando davanti a me. Se cerchi di scappare ti ritrovi sbudellato sotto il banco del macellaio».

Ho obbedito e mi sono ritrovato a camminare lentamente verso la taverna, con una lama a graffiarmi la pelle sotto la giacca e uno sconosciuto che si muoveva insieme a me, come fosse stato la mia ombra. Seguendo le sue indicazioni mormorate, siamo entrati in un vicolo accanto alla taverna e da lì in un piccolo cortile chiuso da un'alta recinzione.

«Non voltarti, ascolta soltanto» ha detto lo sconosciuto, allontanando finalmente il coltello.

All'improvviso, il suo tono è cambiato completamente. Se la voce non fosse stata la stessa, giovane ma molto bassa e roca, avrei creduto che dietro di me ci fosse una terza persona.

«Dovete scusarmi, davvero» ha detto il nuovo arrivato, affabile. «Ma il mio dovere mi impone di agire in questo modo. Sono una guardia in abiti civili e voi non avete assolutamente nulla da temere da me. So che non avete fatto niente di male».

«Ma non... non posso voltarmi?» ho mormorato confuso.

Ero sollevato di non essere più sotto la sua lama, ma il fatto di non poterlo guardare in faccia mi faceva sentire a disagio.

«Ancora no, per favore» ha risposto come se si scusasse. «Esigenze di segretezza. Sono certo che comprendete, dottore. Siete un dottore, non è vero?»

«Sì. Ma non capisco cosa succede...»

«Ve lo spiego subito. Ho motivo di credere che voi, oggi, abbiate assistito a qualcosa di insolito, a fatti molto gravi. Un omicidio e un rapimento, probabilmente».

«Esatto!» ho risposto sorpreso. «Un omicidio! Circa il rapimento non so, in realtà... »

«Non vi preoccupate e raccontatemi tutto. Qui non ci disturberà nessuno, se farete in fretta».

Cercando di non tralasciare dettagli importanti, gli ho detto tutto quello che avevo visto e sentito, compresi i miei forti dubbi sull'identità del rapitore.

«Ho visto la donna salire su una nave» ho concluso rapidamente. «Forse hanno finito il carico e stanno per salpare. Potete ancora fermarli».

«Li fermeremo» ha detto la guardia zelante. «Ma temo che avrò bisogno del vostro aiuto ancora per un po'. Ora torneremo al porto nello stesso modo in cui siamo arrivati qui, andremo al banco dove avete visto fermarsi la donna con la borsa e mi indicherete la nave in questione».

Siamo tornati in strada, in fila come prima ma, con mio grande sollievo, senza il suo coltello a pungolarmi. Una voce, nella mente, mi diceva che c'era qualcosa di strano ed ero ancora in allerta, ma ho fatto quel che mi era stato ordinato.

Arrivati al banco del pesce, gli ho indicato la nave ancora attraccata. Sul *cassero* e sui pennoni non c'era anima viva. La passerella era ancora abbassata. Se avevano intenzione di salpare non dovevano essere ancora pronti a farlo.

Mi aspettavo che, finalmente, mi autorizzasse a voltarmi per guardarla. Per la seconda volta in meno di un'ora, però, non avevo capito in quale situazione mi fossi cacciato.

«Vai verso lo *scalandrone* e non dire una parola» ha detto il glaciale sconosciuto, tornato di colpo per dare il cambio alla guardia cortese.

«Cosa? Ma chi siete?» ho detto più confuso che mai.

La voce nella mia testa mi ordinava di correre via ma la mia pelle, nuovamente pungolata dal coltello, tremava sotto la lama e mi pregava di obbedire e basta.

«Silenzio. Cammina o quella nave sarà l'ultima cosa che vedrai» ha ringhiato l'uomo nel mio orecchio.

Ancora una volta, la gente intorno non si accorgeva o fingeva di non vedere quel che succedeva. Le mie gambe tremanti e l'uomo dietro di me mi hanno condotto lungo la banchina. La folla non doveva spaventarlo affatto, dato che non aveva esitato a farmi girare per il porto sotto la minaccia di un'arma. Se fossi saltato in mare, forse, mi avrebbe sparato. Se non fossi stato abbastanza rapido da sfuggirgli, invece, mi avrebbe affondato la lama nel fianco. E così sono arrivato alla passerella senza nessuna idea di come uscire da quella situazione. Da lì al ponte di coperta è stato un attimo.

Le scialuppe e alcuni cannoni erano schierati lungo le murate e coperti da teli, a prua c'erano uomini indaffarati, da sotto al pavimento salivano delle voci, alla mia destra c'erano le porte chiuse della cabina di comando nel castello di poppa e, sul cassero, qualcuno che non riuscivo a vedere. In alto, sul sartiame, c'era qualcosa che proiettava una piccola ombra oscillante sulle assi proprio davanti a me.

«Posa la cassetta».

Ho obbedito. Appena ho sentito la lama allontanarsi da me, lo sconosciuto indietreggiare e dei passi di corsa, ho fatto per girarmi ma qualcuno mi è piombato addosso e mi ha bendato e imbavagliato. Una ginocchiata tra le gambe mi ha fatto cadere sul pavimento dolorante e con la nausea, senza il fiato necessario per respirare. Mi hanno tirato le braccia dietro la schiena e legato i polsi tra loro. Non ero nemmeno riuscito a mettermi in ginocchio, quando mi hanno sollevato e spinto dentro alla cabina di comando come fossi stato solo un pesante sacco di grano. Hanno richiuso le porte e sono corsi via.

Quando la fitta al basso ventre mi ha dato tregua e sono riuscito a respirare normalmente, mi sono alzato e sono andato alle

porte, seguendo la luce del giorno che filtrava. Con molta attenzione, mi sono inginocchiato e con la testa ho trovato la maniglia, mi sono voltato e ho cercato di farla passare sotto la benda che mi serrava la nuca, per vedere di allentare il nodo. Per mia fortuna, l'infame che mi aveva costretto a salire a bordo aveva dovuto bendarmi in gran fretta e il nodo non era stato fatto a dovere. Dopo qualche faticoso tentativo sono riuscito ad allentarlo e a farmi ricadere la fascia sul collo. Ho cercato di guardar fuori attraverso le fessure.

Fuori c'era molto movimento, ma non più di quello che c'è quando una nave sta per salpare. Nessuno urlava o pareva in agitazione. Ho gridato attraverso il bavaglio e preso a spallate la porta. Subito un'ombra è apparsa davanti alla fessura.

«Lascia stare la porta o ti sparo in mezzo agli occhi» ha promesso in inglese, ma con una forte inflessione spagnola.

A conferma delle sue parole, ho scorto lo scintillio della canna di una pistola.

Allora mi sono spostato in fondo alla cabina, vicino al finestrone oscurato da una pesante tenda scura. L'ho scostata e tenuta aperta con il corpo. Da là si vedeva il porto e la gente che lo affollava, ma il vetro era talmente sporco e sbrecciato che dall'esterno era impossibile capire che ero legato, imbavagliato e nei guai.

Dopo aver faticato per bloccare la tenda in modo che lasciasse entrare un po' di luce, mi sono guardato attorno nella speranza di trovare qualcosa di utile per liberarmi.

Al centro della cabina, un grosso tavolo circolare circondato da alcune sedie con lo schienale alto era coperto di carte nautiche e pergamene piene di annotazioni. Al centro del tavolo, mozziconi di candela su un candelabro di ottone e gli strumenti del mestiere al gran completo: bussola, compasso, *quadrante*, *scandaglio*, *sestante*, *mostrarombi*, *solcometro*. Lungo le pareti erano allineati sacchi e bauli chiusi. Nelle casse erano raccolte pergamene pulite, vecchi libri, stoffe, corde, utensili di ferro,

tessuti colorati che sembravano bandiere ripiegate e bottiglie. Ma niente di utile per tagliare i legacci che mi serravano i polsi. Avevo appena deciso di prendere uno degli utensili e sfidare la flessibilità delle mie braccia per cercare di battere contro i vetri, quando una chiave ha girato nella toppa e qualcuno è entrato nella cabina.

Un pirata con un cappello ornato da un pennacchio azzurro, un lungo mantello scuro e un grosso moschetto in pugno se ne stava sulla soglia, stagliato nella luce del giorno che inondava il ponte brulicante di vita. Non riuscivo a vederlo in viso perché lo teneva abbassato, nascosto sotto la tesa particolarmente larga del suo cappello. Aveva la mia cassetta sotto il braccio.

«*Bonjour, docteur. Ça va?*»

Mentre poggiava il moschetto contro la parete accanto alla porta, ho visto che sotto il mantello portava calzoni neri affondati in stivali neri al ginocchio, una fascia di seta azzurra in vita, una camicia bianca con vistosi merletti e le maniche larghe, una lunga e sottile collana d'argento con una moneta o una medaglia appesa.

«*Tu comprends où tu es?*»

Se anche non fossi stato imbavagliato e avessi conosciuto il francese, non avrei saputo cosa dirgli. Si è avvicinato al tavolo, vi ha poggiato sopra la cassetta e dalla fascia ha estratto una pistola a pietra focaia stupendamente rifinita in argento, che pareva di buona qualità. L'ha posata accanto alla cassetta e si è seduto, tenendo il palmo sul calcio di legno scuro.

«Solo inglese, dottore?» mi ha chiesto con una buona pronuncia, continuando a tenere il viso basso.

Ho annuito. Mi pareva che avesse qualcosa di strano, ma non riuscivo a capire di cosa si trattasse.

«*Bien*» ha detto, caricando la pistola. «Ora rispondi solo sì o no».

E mi ha fatto confermare con cenni del capo tutto quello che avevo visto quella mattina, ripetendomene gli avvenimenti per filo e per segno. Alla fine si è alzato ed è venuto verso di me,

lasciando la cassetta sul tavolo e tenendo la pistola per la canna, facendosela penzolare lungo il fianco.

«La curiosità uccide il gatto. Non si dice così?» ha mormorato, piegando le labbra rosa in un sorriso beffardo.

E stato allora che ho capito cos'aveva di insolito. O meglio, cosa non aveva: nemmeno l'ombra della barba.

Un guizzo del suo mantello e il calcio di legno si è abbattuto sulla mia nuca, affondando i suoi occhi azzurri in un buco nero di tenebra.

Stefania Magnano

Stefania Magnano ha trentatré anni e vive a Siracusa.

Dopo la maturità classica ha studiato Giurisprudenza a Bologna e ora fa l'avvocato nella città d'origine ma dall'adolescenza scrive per hobby.

Ha partecipato ad alcuni concorsi letterari con romanzi e racconti brevi, sparso qualche storiella sul Web e sottoposto “Una donna a bordo porta male” ad una campagna di crowdfunding prima di approdare, quasi per caso, su BookTribu.

Se tutto va bene, continuerà a scrivere finché la diverte. Quindi ancora per un bel po’.

Marta Del Fabbro

Illustratrice della copertina

Vincitrice del 4° Concorso Letterario Nazionale per Opere inedite di BookTribu con la Copertina per il romanzo *“Una donna a bordo porta male”* di Stefania Magnano, aprile 2019.

Marta Del Fabbro nasce a Udine il 22 febbraio 1988.

Frequenta l’Istituto Statale d’arte G. Sello nella città natia, specializzandosi in Moda e Costume, per poi trasferirsi a Venezia, dove studia Costume per lo Spettacolo all’Accademia di Belle Arti. Durante il suo percorso accademico approfondisce lo studio del disegno applicato al Costume per lo spettacolo e intraprende una strada personale caratterizzata da essenzialità e pulizia delle linee, affine alla schiettezza grafica del fumetto. Si interessa a vari linguaggi artistici: disegno, teatro, performance e video arte si fondono per creare nuovi stimoli percettivi. Ottiene la laurea quinquennale nel 2015 e inizia il suo percorso lavorativo nel teatro. Nel 2016 è costumista per l’Opera *“Il Trovatore”* di G. Verdi, in occasione del Festival Verdi di Parma. I costumi progettati e realizzati rispecchiano lo stile essenziale e asciutto del disegno: linee geometriche nette e un uso concettuale del colore.

Descrizione della Copertina:

“Nel realizzare la copertina di *“Una donna a bordo porta male”* di Stefania Magnano mi sono lasciata ispirare dall’originalità di una storia di pirati tutta al femminile. La suggestione che un gruppo di donne abbia assunto nel diciottesimo secolo le sembianze e le attitudini degli uomini mi ha spinta a creare l’immagine di una giovane colta nell’atto di raffreddare la sua pistola fumante con aria di sfida”.

4° Concorso Letterario Nazionale per Opere inedite

La Casa Editrice ringrazia tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione del 4° Concorso Letterario Nazionale per Opere inedite di BookTribù.

Gli Autori, gli Illustratori e Tutta la Tribù

Gianluca Morozzi, Eugenio Fallarino, Carmina Trillino

Saul Caia e Sandra Cristina Tassi, Critico Letterario

I Professori Nicoletta Salvatori, Stefano Brugnolo e Federico Boschetti

Scuola Internazionale di Comics nella sede di Reggio Emilia e il Professore Theodorus Van Boxel per le Copertine

I Lettori Forti: Alice Mosconi, Alessandra Rinaldi, Amalia Gordano, Carmela Saffiotti, Chiara Galbiati, Clara Spada, Claudia Ciombolini, Claudia Gentile, Cristiana Gori, Cristina Lania, Dora Elia, Elena Almangano, Eleonora Bottinelli, Emanuela Cassone, Emanuela Navone, Erminio Fischietti, Ester Iandoli, Ester Russo, Francesca Ferrara, Francesca Sechi, Fulvia Piccolo, Gabriele Ottaviani, Giuseppina Oliva, Laura Bettin, Laura Merlino, Linda Rossi, Lorenzo Pizzo, Manuela Dominici, Maria Bernardo, Maria Rita Graziano, Marina Atzeni, Marta Boccato, Miriam Moretti, Monica Binotto, Paola Giacomini, Pietro Dell'Oglio, Roberta D'Amico, Roberto Baldini, Rossella Miccichè, Santina Raschiotti, Sara Ballabio, Silvia Fasino, Simona Scardino, Sonia Fascedini, Stefania De Nitto, Stefania Macchia, Stefania Pusceddu, Tania Giacometti, Tiziana Maiorano, Umberto Tattarini, Valentina Meneghelli, Valerio Conti, Veronica Corazza, Viviana Calabria

Gli Editori: Eugenio Fallarino, Silvia Lodini e Luca Minardi



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali stores online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.

Live Your Belief!

www.booktribu.com



Finito di stampare nel mese di aprile 2019 da Rotomail Italia S.p.A.